

Chiesa valdese di Pinerolo
Predicazione sul testo di Genesi 4: 1-17 a cura del pastore Laurent Schlumberger
Presidente del Consiglio della Chiesa protestante unita di Francia – venerdì 17 febbraio 2017

Care sorelle e cari fratelli,

sono molto lieto di salutarvi a nome della Chiesa protestante unita di Francia. E vi ringrazio per la vostra accoglienza in occasione della festa del 17 febbraio. E' per me un onore e una gioia essere qui.

Il 17 febbraio 1848, con l'uscita dal ghetto, i muri che isolavano i cristiani della Chiesa valdese sono iniziati a cadere. Poco per volta è diventato possibile vivere con gli altri, in mezzo agli altri.

Altri muri sono caduti in Europa, in particolare verso la fine del secolo scorso. Ma noi vediamo che nuovi muri si alzano nuovamente, in Europa, in Medioriente, fra il Messico e gli Stati Uniti... Eppure, noi sappiamo che i destini dei popoli sono legati, su scala planetaria, nel meglio nel peggio. E siamo convinti che l'umanità sia unita. Tanto meno sopportiamo queste barriere illusorie e i politici che le sostengono. E tanto meno sopportiamo le fratture di questo mondo, che si tratti di fratture economiche, politiche, culturali o a volte religiose. Queste divisioni ci fanno a volte dubitare della possibilità stessa di vivere insieme, sorelle e fratelli in umanità.

Che cos'è, dunque, che ci rende sorelle e fratelli? Al centro della Riforma protestante, di cui celebriamo quest'anno i 500 anni, c'è la scoperta della priorità della grazia del Dio vivente. La grazia incondizionata del Dio Signore. La grazia manifestata in Gesù Cristo e attestata nelle scritture bibliche. *Siamo sorelle e fratelli, grazie a Dio.*

Ecco perché vi propongo di ascoltare il primo racconto della Bibbia, che tratta della questione della fraternità. E dove si parla, al tempo stesso, della libera grazia di Dio.

Prima di ascoltare questo testo della Bibbia, preghiamo.

Pregghiera di illuminazione (Giuseppe Stilo)

Lettura (Giuseppe Stilo)

Da Genesi 4: 1-17

1 Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo con l'aiuto del SIGNORE». **2** Poi partorì ancora Abele, fratello di lui. Abele fu pastore di pecore; Caino lavoratore della terra.

3 Avvenne, dopo qualche tempo, che Caino fece un'offerta di frutti della terra al SIGNORE. **4** Abele offrì anch'egli dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il SIGNORE guardò con favore Abele e la sua offerta, **5** ma non guardò con favore Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato, e il suo viso era abbattuto. **6** Il SIGNORE disse a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? **7** Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!»

8 Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e, trovandosi nei campi, Caino si

avventò contro Abele, suo fratello, e l'uccise.

9 *Il SIGNORE disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?»* **10** *Il SIGNORE disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra.* **11** *Ora tu sarai maledetto, scacciato lontano dalla terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano.* **12** *Quando coltiverai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti e tu sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra».* **13** *Caino disse al SIGNORE: «Il mio castigo è troppo grande perché io possa sopportarlo.* **14** *Tu oggi mi scacci da questo suolo e io sarò nascosto lontano dalla tua presenza, sarò vagabondo e fuggiasco per la terra, così chiunque mi troverà, mi ucciderà».* **15** *Ma il SIGNORE gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui». Il SIGNORE mise un segno su Caino, perché nessuno, trovandolo, lo uccidesse.*

16 *Caino si allontanò dalla presenza del SIGNORE e si stabilì nel paese di Nod, a oriente di Eden.*

17 *Poi Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc. Quindi si mise a costruire una città, a cui diede il nome di Enoc, dal nome di suo figlio*

Ogni volta che rileggo questa storia, la trovo al tempo stesso affascinante e formidabile. Con domande e piccoli tranelli quasi ad ogni riga! Vedo almeno tre grandi difficoltà in questo racconto, che ruotano attorno alle sue zone oscure, alla colpevolezza e soprattutto all'ingiustizia.

Anzitutto, vi sono delle difficoltà nel testo stesso. Vi sono delle espressioni molto oscure nel testo ebraico. Vi sono delle fratture nel racconto stesso e delle incoerenze narrative che colpiscono. Per esempio: chi è la moglie di Caino dal momento che Caino ed Abele sono i soli figli di Adamo ed Eva? Bisogna supporre che Adamo ed Eva avessero una figlia nascosta? Ma allora si tratterebbe di un incesto!

Più avanti Caino dice: "Se qualcuno mi trova, mi ucciderà!". Ma chi potrebbe trovare Caino e ucciderlo, dal momento che, secondo il racconto, egli è il solo essere umano al mondo aldilà dei suoi genitori? La prima difficoltà di questo testo consiste dunque nel suo aspetto oscuro e a volte incoerente.

La seconda grande difficoltà del racconto è data dal profondo sentimento di colpevolezza che lo abita. Abbiamo subito la sensazione che questo testo offra uno specchio accusatorio al suo lettore. Quante volte possiamo interrogarci dicendo: "Dov'è tuo fratello? Che cos'hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida dalla terra!". E quante volte pensiamo dentro di noi che per difenderci dalle sollecitazioni troppo numerose anche noi diciamo: "Sono forse il guardiano di mio fratello?". Posso forse essere io a portare tutti i dolori del mondo?

E poi, ultima difficoltà da menzionare - e sicuramente per noi la più importante: l'ingiustizia. Parlo anzitutto dell'ingiustizia di Dio, di cui questo testo è un esempio perfetto. Perché Dio non guarda con favore l'offerta di Caino mentre questo succede nei confronti di Abele? Non è forse Dio, in fondo, il vero responsabile della morte di Abele?

Menziono queste difficoltà non per risolverle - questo non è né il luogo né il momento - e ancora meno per giustificarle. Il testo non ha bisogno di

giustificazioni o di scuse per renderlo piacevole. Ho menzionato le principali difficoltà perché non bisogna barare con il testo, come facciamo spesso. Bisogna affrontarle, per discernervi l'Evangelo.

Siamo qui per provare ad ascoltare la buona novella che è contenuta nel racconto, quella buona novella che assumerà tutta la sua ampiezza con Gesù il Cristo. La buona novella è questa: **sì, vi è un arbitrio di Dio. Ma noi ne siamo beneficiari. Tutti. Siamo beneficiari dell'arbitrio di Dio. E per questo possiamo diventare davvero fratelli e sorelle gli uni per gli altri.**

Primo punto che bisogna affermare senza girarvi attorno: in questa storia Dio ha un atteggiamento arbitrario.

Come qualunque altro testo, anche questo ha dei silenzi. Quando leggete un libro di ricette di cucina, non lo fate per trovarvi gli orari dei treni. La proclamazione della grazia che ha aperto il culto poco fa era un testo breve e non un manuale completo di dogmatica. Ogni testo ha dei silenzi, perché ogni testo cerca di condurre il suo lettore da qualche parte. Un testo apre dunque dei sentieri diversi e ne lascia degli altri sbarrati. E' ciò che fa un libro di ricette di cucina, o un testo liturgico o qualunque altro testo.

La stessa cosa accade nel racconto di Caino ed Abele. Apre delle piste e ne lascia chiuse delle altre. Ha dei punti ciechi, delle domande alle quali non risponde. Ne ho già menzionate due: "Chi è la moglie di Caino?" e "Chi potrebbe uccidere Caino?". Queste domande che noi poniamo al testo non hanno alcun senso, perché il testo non cerca di rispondervi. Non è una dimenticanza. Coloro che hanno trasmesso questa storia non erano più sciocchi di noi: constatavano essi stessi questi buchi, queste lacune lampanti, ma non importa, perché non è questo il centro della questione.

Inoltre, questo è il racconto di un mito. Che cos'è un mito? E' una storia che si situa fuori dal tempo – non c'è alcuna cronologia qui – e al di fuori di ogni spazio definito – non c'è qui alcuna indicazione geografica. E' un po' come una parabola, se volete. Quando Gesù racconta la parabola del figliol prodigo, voi non vi domandate: "Ma dov'è la madre dei due figli?", oppure: "Qual è il nome dei due figli?". Voi capite bene che la questione non è lì. Lo stesso vale per la storia di Caino e Abele. Anzi, più ancora che in altri tipi di testo, ci sono dei punti ciechi, dei sentieri sbarrati, delle domande senza risposta.

Una delle domande senza risposta è la seguente: *perché* Dio accetta l'offerta di Abele e non quella di Caino? *Perché?* Ebbene, nel leggere il testo, non ne sappiamo nulla e non ne sapremo mai nulla. Noi cerchiamo spesso di trovare una *ragione* a questo atteggiamento. A scoprire un'intenzione da parte di Dio. Ma è un tentativo non solo disperato, ma contrario al testo. Non è di questo che il racconto vuole parlarci.

Dunque, è inesatto ed inutile parlare di *ingiustizia* da parte di Dio; ma è esatto, al contrario, parlare di un atteggiamento che noi percepiamo come *arbitrario*. L'ingiustizia suppone delle motivazioni, dei calcoli, delle intenzioni, di cui qui non sappiamo assolutamente nulla. Qui, siamo in presenza di un atteggiamento che noi percepiamo semplicemente come arbitrario.

Di colpo, possiamo così rilevare che la Bibbia è piena di arbitrio. Non c'è soltanto la storia di Caino e di Abele. Dio ha un atteggiamento che molto spesso possiamo considerare del tutto arbitrario. Perché ha scelto il popolo di Israele, e non i Pachounes o i Cherokee? Voi lo sapete, per caso? Io no! Perché Dio ha scelto quel profeta anziché quell'altro? Perché Dio ha scelto Maria per farle portare in grembo Gesù? Perché Gesù ha scelto proprio quei dodici apostoli e non degli altri? E perché Gesù è morto sotto Ponzio Pilato e non sotto Alessandro Magno, Attila, o la regina Vittoria? L'elenco delle scelte di Dio che noi percepiamo come arbitrarie è infinita.

Qui, nella storia di stamattina, c'è molto arbitrio. Se questo arbitrio ci urta più di altri, questo è dovuto al fatto che ci pare che vada in senso cattivo, ci appare molto pesante. Ebbene, è proprio qui che la nostra lettura del testo è sovente così parziale e che va ripresa. Poiché se Dio è arbitrario, egli si oppone ad un altro arbitrio di cui il testo ci parla e che, ad una prima lettura, è molto più disturbante e determinante. Questa è la nostra seconda tappa.

"Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo con l'aiuto del SIGNORE». Poi partorì ancora Abele, fratello di lui. Abele fu pastore di pecore; Caino lavoratore della terra".

L'arbitrio più forte è qui, in queste tre righe che vi ho appena riletto.

Caino, è il fratello maggiore; Abele, quello più giovane. La nascita di Caino ha qualcosa a che fare con Dio e, d'altra parte, sua madre lo designa già come un uomo compiuto, adulto, acquistato con l'aiuto di Dio; la nascita di Abele non ha nulla a che vedere con nessuno. Caino è desiderato, accolto, ha il suo spazio nella parola di sua madre; Abele non ha alcuno spazio nella parola di nessuno. Caino ha una genealogia, trova una collocazione in relazione a sua madre ed a suo padre; Abele non si situa né in relazione a sua madre né in rapporto a Dio, ma è soltanto designato come fratello di Caino. Caino è agricoltore, produce qualcosa con le sue mani, è attivo; Abele è allevatore, lascia fare, è passivo. Caino è legato ad un luogo, è sedentario, Abele è soltanto un nomade. *Caino* significa *acquistato*, ha valore. *Abele*, significa fumo, vapore, è qualcosa che evapora, che non vale niente. Tutto questo è contenuto in queste poche righe che significano: Caino è davvero qualcuno; Abele, non è nulla.

Quest'arbitrio è totale e definitivo. E' totale perché situa Caino ed Abele in una rete di relazioni personali, familiari, sociali e religiose, dove uno ha tutto lo spazio e l'altro non ne ha alcuno. Quest'arbitrio è definitivo, perché è così fin dall'inizio e nulla cambierà mai: il maggiore non diventerà il minore e i nomi non cambieranno mai. Detto in modo caricaturale, Caino è tutto, Abele è un nulla.

Abbiamo parlato dell'arbitrio di Dio. Contrariamente a questa arbitrio, che abbiamo appena evocato, l'arbitrio di Dio è meno pesante: non è totale, né definitivo. Non è legato alle persone ma alla loro offerta; e non a tutte le offerte, ma a *questa* offerta.

D'altra parte, Dio mantiene il dialogo con Caino, lo invita ad alzarsi e poi lo proteggerà; in un certo modo, farà un'alleanza con lui, perché mette un *segno* su Caino e questo è il termine usato nell'Antico Testamento per indicare un'alleanza. Se dunque c'è un arbitrio di Dio, questo non è pesante come l'arbitrio precedente.

Ma soprattutto, rovescia gli effetti dell'arbitrio precedente. Perché accettando l'offerta di Abele, Dio offre un posto a colui che non valeva nulla, che non era che vapore inconsistente; ebbene costui può adesso vivere davanti a Dio. Abbiamo sempre rilevato che la storia di Caino ed Abele rassomigliava ad altre storie di fratelli o di gemelli, in molte altre culture. Si tratta di storie di rivalità che finiscono sempre nel sangue. E queste storie guardano con favore l'omicidio, lo approvano. Pensate, per esempio, a Romolo e Remo: due fratelli gemelli, entrano in competizione, Romolo uccide Remo, la città di Roma è fondata e Romolo non è condannato. La storia di Caino ed Abele assomiglia molto a questa storia, perché anche qui Dio prende la parte della vittima. Questa vittima si chiama anzitutto Abele. Ma quando Caino rischia di diventare vittima a sua volta, allora Dio prende le parti di Caino.

Dio si interessa di ciò che è piccolo. Fa spazio a colui che non ne ha. Attribuisce valore a colui che non ne aveva. E se questo è arbitrio, allora il suo arbitrio rovescia gli arbitri precedenti, molto più pesanti.

Qui ancora, come poco fa, bisogna rilevare che la Bibbia è piena di questi rovesciamenti. Pensate semplicemente a Davide, il più piccolo, scelto per vincere Golia, il più grande. L'arbitrio di Dio si oppone agli arbitri molto più condizionanti.

Ecco la nostra terza tappa, dove scopriamo questo: siamo *beneficiari* di questo arbitrio di Dio. Ve l'ho detto fin dall'inizio: in questa storia, c'è l'arbitrio da parte di Dio. Poi vi ho detto: attraverso questo arbitrio, Dio si oppone ad altri arbitri più pesanti. E adesso: noi siamo beneficiari di questo arbitrio di Dio.

Ciò che sarebbe davvero scandaloso sarebbe che Dio confermi gli arbitri della vita. Sarebbe che Dio sacralizzi gli arbitri della natura o della società. Ma questi sono precisamente gli arbitri che Dio viene a rovesciare. Ciò che noi chiamiamo l'arbitrio di Dio significa che egli non tratta nessuno in modo cieco. Ciò che noi chiamiamo l'arbitrio di Dio significa che il destino di ciascuno davanti a lui è qualcosa di singolare, di individuale. Ciò che noi chiamiamo l'arbitrio di Dio significa in realtà che ciascuno di noi è particolare.

Ciò che rovina tutto, non è l'importanza accordata a ciascuno da Dio, ma il paragone pieno di invidia che esercitiamo fra di noi. E' la rivalità che precede lo sguardo di Dio e che ci fa considerare come qualcosa di dovuto ciò che è dato all'altro.

Capite bene, di conseguenza, che il termine *arbitrio* non è più adatto. Come possiamo chiamare in un modo diverso l'arbitrio favorevole? **Ebbene, questo arbitrio si chiama grazia.** Quando un giudice o un capo di stato grazia qualcuno, questo è un arbitrio. A rigore, non dovrebbero farlo. In termini di giustizia, non dovrebbero farlo. In questo caso, la grazia è arbitraria, ma lo è in senso favorevole. Viene a spezzare l'incatenamento implacabile, la retribuzione automatica, le ineguaglianze immutabili.

Ciò che noi abbiamo appreso in Gesù Cristo, consiste nel non aver paura della grazia di Dio. Abbiamo appreso a non considerare la grazia come un deposito: se ce n'è un poco più qui significherà che ce ne sarà un po' meno là. Abbiamo imparato a non vederla come qualcosa che si può misurare, ma come qualcosa che è sovrabbondante: come i pani della moltiplicazione, che più sono condivisi, più sono nutrienti. Abbiamo imparato a non esserne i ragionieri, ma a vederci tutti come i beneficiari della grazia di Dio.

In Gesù Cristo tutti sappiamo che *ciascuno è beneficiario di questa grazia di Dio*. E se io lo sono, questo non significa che tu non lo sia, o che altri non lo possano essere. Siamo come Abele, che non vale nulla: davanti a Dio non abbiamo alcun peso. Ma attraverso la grazia di Dio noi possiamo vivere davanti a Lui. E attraverso la sua grazia, noi vediamo i determinismi, le costrizioni, gli arbitri rovesciati.

Ecco perché - e questa è la nostra ultima tappa - noi possiamo vivere il rischio di diventare davvero fratelli.

Attraverso la grazia di Dio possiamo seguire un cammino diverso da quello di Caino. Il testo ci racconta questa storia proprio al fine di farcela conoscere e affinché non siamo condannati a riviverla all'infinito. Non siamo più condannati a ripetere la rivalità. Non siamo più condannati a ripetere, nemmeno simbolicamente, l'omicidio. Non siamo più condannati a ripetere, neppure interiormente, la fuga che ci fa vagare. Attraverso la grazia di Dio, cioè attraverso la sua volontà libera e favorevole a noi, possiamo fare il cammino inverso del testo: possiamo scoprirci fratelli e sorelle. E possiamo vivere di questo.

Voi lo sapete bene, la storia di questa curiosa famiglia, la storia di Caino ed Abele, è il primo testo della Bibbia in cui appare il termine *fratello*. Questo è estremamente importante, perché è ripetuto sette volte.

Ma alle orecchie di chi questo termine *fratello* risuona? Alle orecchie forse di Abele? Forse alle orecchie di Eva? Non lo sappiamo. Risuona certamente alle orecchie di Dio. Alle orecchie di Caino, mai. Perché Caino aveva un fratello, ma Abele non è mai *stato* suo fratello. Più precisamente: Caino non è mai *diventato* il fratello di Abele. Questa relazione, che gli era data, non è mai diventata una relazione vivente. E' rimasta lettera morta.

La stessa cosa succede nella parabola del figliol prodigo, alla quale facevo allusione poco fa. Il figlio maggiore della parabola, colui che era nei campi, non si considera fratello del minore, che custodiva il bestiame. Sì, è vero, questo fratello maggiore aveva un fratello minore; ma non voleva essere suo fratello.

Lo stesso succede nella nostra propria storia. L'arbitrio molto particolare di Dio viene a rovesciare gli arbitri molto più forti, più condizionanti, che conosciamo. Questo arbitrio porta un nome: la grazia del Dio vivente. In Gesù Cristo, questa grazia incontra soltanto dei beneficiari. E ha una conseguenza: possiamo vivere non più come rivali ma in fraternità, non più gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri.

Quindi stamattina, a te, Dio mio, io dico questo: quand'anche io fossi forte e ben sistemato come Caino, sei tu e tu soltanto che dai alla mia vita il suo soffio.

Quando fossi debole e inconsistente come Abele, sei tu e tu soltanto che dai alla mia vita il suo valore.

E quando io frequento i Caino e gli Abele della mia vita, aiutami a diventare veramente loro fratello, loro sorella, perché tu, Dio mio, conosci ciascuno di noi per nome, come noi siamo. E anche se le fatalità si accanissero fino a schiantare le montagne e a fare vacillare il mondo, sappiamo che il tuo amore ci precede e ci avvolge. E questo mattino, a te, mia sorella, mio fratello, io posso dunque dire questo: tu non sei più il mio rivale, né semplicemente un vicino sconosciuto. Sei, ormai, il segno della grazia di Dio per me.

Amen

Laurent SCHLUMBERGER
(trad. di Gianni Genre)